



**Istituto Salesiano Lombriasco
Torino**



Carissimi confratelli,

il giorno 3 aprile 1988, la nostra Comunità testimoniava la fede nella Pasqua del Signore Gesù, affidando all'abbraccio di Dio il nostro confratello signor

VINCENZO TONINI

che unito al Cristo nei giorni della Passione entrò nella luce il giorno della sua Risurrezione.

Era nato a Montescudo, in provincia di Forlì, il 2 marzo 1925 da papà Luigi e da mamma Marianna, quarto di nove fratelli. Fin da ragazzo aveva dimostrato una straordinaria devozione a Maria ed una tenace fedeltà al dovere quotidiano, doti che fecero intravedere in lui da parte di chi ne seguiva il cammino spirituale una stoffa non comune per farne un «bell'abito per il Signore».

E fu così che la Provvidenza nel 1937 lo guidò fino al nostro Aspirantato di Cumiana per iniziare gli studi tecnici di agricoltura. Nel 1941 presentò al suo direttore la domanda per entrare in Noviziato. Fu bene accolta ed i giudizi che l'accompagnarono furono lusinghieri. Coronato il suo Noviziato a Villa Moglia con la prima professione religiosa il 15 settembre 1942, i Superiori lo inviarono nuovamente a Cumiana a frequentare il Magistero professionale che completò nel 1945. Ormai pronto per il mondo del lavoro fu inserito nel campo zootecnico con una particolare attenzione per il settore mangimistico ed avicolo.

Fu questa la competenza che lo rese famoso in tutta la piana di Cumiana, varcando i confini provinciali e regionali.

In quell'Istituto diede il meglio di sé: un'intera vita, spesa per amore e che non man-



cò di suscitare ammirazione ed emulazione.

Alla notizia della sua morte un confratello che gli fu accanto per trent'anni volle fare pervenire questa preziosa testimonianza, che ne onora il ricordo ed esalta la figura di uomo e di salesiano.

«Non era di molte parole, preferiva ascoltare. Invitato, esponeva le sue opinioni in forma semplice e modesta; si accalorava, invece quando si tentava di travisare la verità. Provvisoriamente incaricato dell'allevamento dei polli vi rimase ininterrottamente per 35 anni fino a quando chiese di cambiare Casa.

Si prodigò con ogni forma di ingegnosità per adattare le strutture esistenti alle nuove esigenze tecnologiche dell'allevamento con l'unico obiettivo di contenere al massimo la spesa e di non risparmiarne nessuna fatica per sé. La sua giornata era interamente trascorsa nella cura degli animali senza concedersi pause di riposo: anche nei giorni festivi accudiva alle attività inderogabili dell'allevamento con la massima serenità. Intorno agli anni '70 si interessò anche di altre attività economiche, non risparmiando fatica, ingegno, competenza e abilità nelle relazioni commerciali.

Le molteplici mansioni e gli inevitabili disguidi della complessa giornata del signor Tonini avevano solidi punti di riferimento nella dimensione religiosa. Sempre puntuale con la Comunità orante. Quando era necessario anticipava la sua presenza in chiesa con la meditazione o rinviava la lettura spirituale dopo cena. Alla sera la corona del rosario, nascosta nel palmo della mano, se la sgranava generalmente durante l'ultima visita ai suoi polli.

Il signor Vincenzo era anche uomo di serena compagnia soprattutto a tavola dove fra una conversazione e l'altra s'intrecciavano battute ed episodi per sollevare lo spirito con sane risate. Ci furono gare per occupare i posti della tavola in cui si trovava il nostro confratello.

Ha maneggiato tanto denaro con le sue mani. Però, per sé volle sempre e solo il minimo indispensabile e talora neppure quello. Il suo vestito era il più modesto. Il riposo era ridotto al minimo necessario.

Mi ha sempre colpito l'esempio, e non è retorica, della ingegnosa laboriosità e della povertà vissuta del signor Tonini che sotto un'apparente ruvida scorza aveva un cuore che amava don Bosco, la Congregazione e che si sacrificava per le Vocazioni...». Nel 1981 i Superiori lo destinarono alla nostra casa di Lombriasco, dove portò iniziativa, competenza, premura per il settore che gli era familiare.

Il cambio gli costò non poco, ma lo accettò in perfetta sintonia con la logica evangelica del chicco di frumento, che se non cade nel terreno e non muore non porta frutto. L'esperienza contadina e la Parola di Dio, letta e riletta chissà quante volte, lo aiutarono ad accettare questa prova, dando testimonianza di forza di carattere, di fedeltà alle sue promesse, rendendosi così disponibile per una fattiva ed efficace costruzione del Regno.

In questa pena lo confortò la lettera di benvenuto nell'Ispettorato Subalpina che l'Ispettore don Antonio Marrone gli indirizzò, sottolineando l'accoglienza cordiale ed affettuosa, che gli avrebbero riservato i Confratelli della sua nuova Comunità.

Egli ricambiò sempre questi sentimenti con una presenza discreta, ma quasi insostituibile, efficace, attenta alle esigenze del suo lavoro ed alle necessità della Scuola. Avendo accettato la fatica come modo ordinario di celebrare la liturgia della vita, una diminuzione sensibile di peso, un venir meno delle forze, un sentirsi «vecchio» anzitempo furono i sintomi inesorabili della grave malattia che ne segnò la fine da tutti deprecata, ma che fu giocoforza accogliere come Volontà Superiore.



Il tempo dell'infermità fu certamente il più prezioso sia per lui sia per noi: mai un lamento, mai una ribellione, ma una silenziosa attesa dell'incontro definitivo preparato nei suoi minimi particolari.

Come l'oro che si purifica nel crogiuolo, seppe maturare sentimenti di fede e di speranza che lo avvicinarono a quel Dio che aveva imparato a riconoscere ed amare nella sua giovinezza e a cui ora apparteneva totalmente nel tempo della maturità.

Negli ultimi giorni della sua esistenza terrena rivelò la sua finezza d'animo, il suo attaccamento alla vita-dono di Dio, la sua semplicità e determinazione nell'affrontare i problemi.

Cosciente del suo male e dell'inefficacia dell'intervento chirurgico a cui era stato sottoposto, in un momento di pacato raccoglimento scriveva:

«La vita è dono di Dio: bisogna affrontare i problemi con serenità e con calma. È necessario superare le difficoltà con animo tranquillo, con tanto realismo e buon senso. Occorre fidarsi degli altri e di se stessi, ma senza allarmismi, senza apprensione e pessimismo, avendo fiducia nelle nostre buone qualità ed in quelle del prossimo, collaborare insieme agli altri fidandosi di loro, creando affiatamento, un ambiente sereno, spirito di famiglia.

Starò unito con Dio con la preghiera, coltiverò una confidenza filiale, serena, da figlio verso il Padre, aprendogli il mio cuore, prendendo confidenza e familiarità.

Solo allora potrò dire che la mia preghiera porterà frutti e riuscirò a vivere senza complessi, senza problemi inutili, senza ansia.

Avrò confidenza con la Madonna, con Lei mi sfogherò nei momenti tristi, di sfiducia, di scoraggiamento. Nelle difficoltà ricorrerò a Lei con cuore di figlio.

La mia consacrazione al Signore è stata un abbandonarmi completamente in Dio. La mia disponibilità quindi ad ogni sua volontà, ad ogni suo desiderio manifestato tramite il Superiore sarà totale. Soffocherò il mio io e mi conformerò a quello che il Superiore mi comanderà e desidera da me, con animo ben disposto, sicuro che così facendo ho la certezza di piacere a Dio, e tanto più questo vale quanto più l'obbedienza richiede grande sforzo e rinuncia al mio io. Non debbo lasciarmi trascinare dalla tentazione di vedere giusto solo quello che giudico io, né di illudermi delle mie abilità nel portar a termine impegni presi e nello svolgere la mia attività con maestria: molte volte sotto tutto ciò c'è l'orgoglio che emerge, che si mette in mostra ed allora il merito fallisce, rimane solo paglia che con il fuoco va tutta in fumo.

Vero povero è colui che confida pienamente in Dio, colui che non si affanna di che mangiare, di che vestire, che confida interamente nella Provvidenza. Vive la povertà non colui che non fa nulla per guadagnarsi di che vivere, anzi il vero povero si dà da fare per sbrogliarsi in iniziative buone, è intraprendente, attivo, ma solo per un bene comune a beneficio di tutti: chi è povero è disponibile verso gli altri, non è chiuso nel proprio guscio. Va d'accordo con tutti, lavora, si sacrifica per un bene comune, non è egoista, attaccato ai beni ed alle cose, desidera il bene di tutti e si dà da fare per vivere in pace con se stesso e con gli altri...».

Queste parole ricalcano una formazione semplice, ma essenziale, soda e fattiva che intere generazioni di confratelli coadiutori hanno ricevuto negli anni dell'espansione e del consolidamento della nostra Congregazione. Sono figure che ora stanno a poco a poco scomparendo all'orizzonte. La loro presenza nelle nostre Comunità ha permesso di fruire di servizi umili, ma insostituibili, è stata una testimonianza di fedeltà alla Regola, allo spirito salesiano, alla vita di pietà, che ci edifica e ci invita ad un rinnovato impegno nel compimento dei nostri doveri religiosi.

Possiamo con sicurezza confermare che quanto il signor Tonini ci ha lasciato per iscritto, quasi testamento spirituale, abbandonato tra le pagine della sua Bibbia, è un fedele ritratto della sua persona, il cui ricordo suscita nostalgia e rimpianto.

Grati a Dio per averlo potuto confortare ed aiutare nell'ultimo tratto della sua vicenda terrena, raccogliamo con religioso rispetto la sua preziosa eredità. A lui raccomandiamo la necessità di questa Casa, delle Ispettorie a cui è appartenuto. A lui affidiamo la fecondità vocazionale delle nostre opere ed a Dio chiediamo che, accettando il suo olocausto, susciti nel cuore di qualcuno dei nostri giovani il desiderio di prendere il suo posto.

Lombriasco, 3.04.1989

Don Genesio Tarasco
direttore

Dati per il necrologio:

L. Tonini Vincenzo, nato a Montescudo (Fo) il 2 marzo 1925, morto a Lombriasco, il 3 aprile 1988, a 63 anni di età e 45 di professione religiosa.